

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con **l'Unità**

l'Unità

OGNI MERCOLEDÌ
UNA CASSETTA
DI CANZONI
D'AUTORE
con **l'Unità**

La Rai trasmetta il film sui crimini di Mussolini

ANGELO DEL BOGA

LA TROUPE della Bbc-2 che avrebbe prodotto il documentario Fascist Legacy (l'Eredità fascista) era guidata dagli inglesi Ken Kirby e George Farley e si valeva della consulenza storica dell'americano Michael Palumbo. Obiettivo della Bbc-2 era di raccontare ad un vasto pubblico ciò che era noto soltanto ad una minoranza e agli specialisti della materia. Il talia fascista si era macchiata dei peggiori crimini nel corso delle sue guerre coloniali e durante l'occupazione della Jugoslavia. Veniva perciò a cadere il mito ancora oggi difeso dalle destre fasciste e nazionaliste del soldato italiano «diverso dagli altri» cioè più tollerante, più umano, più generoso. Quando la troupe della Bbc-2 giunse a Torino per raccogliere la mia testimonianza sulle guerre coloniali del fascismo era la primavera del 1988 ed era quasi alla fine delle sue ricerche che si erano svolte principalmente a Londra, a Washington, a Roma e nei Balcani. Quando Ken Kirby ed io confrontammo i risultati delle nostre ricerche negli archivi e sul campo ci accorgemmo che non c'erano discordanze di rilievo e che il nostro giudizio sui maggiori avvenimenti e sui protagonisti collimava. Concordammo comunque che avremmo preso in esame soltanto ciò che era provato al cento per cento e che avremmo scartato tutto ciò che non era ancora ancorato ad una solida ed inconfutabile documentazione archivistica. È con questo criterio che formulammo le domande e le risposte limitando i testi per eliminare tutto ciò che non era essenziale.

Per cominciare ci trovammo d'accordo che bisognava dare l'assoluta priorità ad un dato incontrovertibile: la responsabilità primaria in tutti gli episodi delittuosi del capo del governo fascista. La conquista dell'Etiopia ad esempio, anche se sul campo è stata realizzata da generali come Badoglio, Graziani e De Bono, ha avuto il suo instancabile, spietato regista in Mussolini. Con i suoi telegrammi ai capi militari (a volte anche tre o quattro al giorno) egli esercitava di fatto le mansioni di comandante supremo. Spettava a lui, e solo a lui, ad esempio, dare e revocare l'ordine di impiegare gli aggressivi chimici. L'arma proibita dalla convenzione di Montreux. L'uso sistematico dell'iprite e di altri gas tossici nella campagna dei sette mesi e, in seguito, nella guerriglia contro i patrioti etiopici, fu voluto espressamente da Mussolini, il quale non voleva soltanto battere l'avversario intendeva annientarlo. La lettura di questi telegrammi, oggi in gran parte resi pubblici, rivela come soltanto una mente criminale potesse autorizzare lo sterminio di un popolo. Ne consigliamo la lettura soprattutto a Gianfranco Fini che ha definito Mussolini «il più grande statista del secolo» e che successivamente ha dichiarato: «Fino al 1938, cioè fino ad un minuto prima della firma delle leggi razziali, io credo che sia molto difficile giudicare il fascismo in modo complessivamente negativo». A Fini, in particolare, consigliamo di leggere i telegrammi spediti da Roma ai primi di maggio del 1936 con i quali Mussolini autorizzava Badoglio a sterminare tutta l'intelligenza etiopica.

SEGUE A PAGINA 2

La Nasa, sotto accusa, conferma: i lanci spaziali hanno pesanti effetti negativi sulla stratosfera

Effetto Shuttle sull'ozono

■ L'avventura dell'uomo nello spazio contribuisce ad allargare il buco dell'ozono. È quanto emerge da un'indagine Nasa che, dopo la «spazzatura» spaziale fatta di migliaia di pezzi di alluminio che galleggiano in uno spazio sempre più inquinato, si trova ora ad affrontare un altro problema ambientale. A metter in allerta sono principalmente le particelle di ossido di alluminio che vengono emesse, assieme ai ben noti inquinanti «terrestri» come il biossido di carbonio dai motori a propellente solido delle navicelle spaziali. Il rischio non è solo al momento del lancio: le particelle di ossido di alluminio si disperdono anche al momento del rientro dei rottami dei satelliti «morti» sulla Terra. Da quando è iniziata l'era spaziale con il lancio del primo «Sputnik» nel 1957 i rientri sono stati 15.485. Di questi 2.340 sono di satelliti, il resto di frammenti vari che navigano nello spazio. La maggior parte bruciano quando entrano a contatto con l'atmosfera. Ed è proprio così che si liberano le particelle di ossido di alluminio, killer per l'ozono stratosferico. Se la Nasa sta cercando di ripian affidando agli esperti della National Academy of Science indagini per valutare la situazione dell'inquinamento nelle orbite intorno alla Terra dove vengono spediti i satelliti. L'Agenzia ambientale Americana e la Commissione americana per la difesa del consumatore sono già scese in campo per dare a loro volta battaglia alla Nasa.

I carburanti e la ricaduta dei satelliti «morti» producono forte inquinamento

ziata l'era spaziale con il lancio del primo «Sputnik» nel 1957 i rientri sono stati 15.485. Di questi 2.340 sono di satelliti, il resto di frammenti vari che navigano nello spazio. La maggior parte bruciano quando entrano a contatto con l'atmosfera. Ed è proprio così che si liberano le particelle di ossido di alluminio, killer per l'ozono stratosferico. Se la Nasa sta cercando di ripian affidando agli esperti della National Academy of Science indagini per valutare la situazione dell'inquinamento nelle orbite intorno alla Terra dove vengono spediti i satelliti. L'Agenzia ambientale Americana e la Commissione americana per la difesa del consumatore sono già scese in campo per dare a loro volta battaglia alla Nasa.

Il libro

Tutte le sfide del pianeta secondo Morin

«L'ultima volta che ho parlato con Edgar Morin era almeno il secolo scorso, come si vedrà da questo racconto «era lo Sputnik». Un filosofo, Fulvio Papi, commenta *Terra-Patria*, l'ultimo libro del sociologo francese, che oggi presenta il libro a Milano.

FULVIO PAPI

A PAGINA 2

«Yabba Dabba Doo»

Negli Usa scoppia la mania dei «Flintstones»

Scoppia negli Usa la mania *Flintstones*. Il film con John Goodman ispirato al celebre cartone animato di Hanna & Barbera (da noi *Gli Antenati*) è campione di incassi e si rivela il più grosso affare della stagione dagli hamburger (di dinosauro) alla bambola parlante di Fred.

A. CRESPI R. PALLAVICINI

A PAGINA 5

Inizia il viaggio «mondiale»

Le preghiere di Berlusconi per Sacchi & C.

La nazionale di calcio sbarca oggi negli Stati Uniti a nove giorni dal debutto contro l'Irlanda nei campionati mondiali. Ieri sera tutti i partecipanti alla spedizione mondiale hanno ricevuto gli auguri del presidente del Consiglio Berlusconi «Preghiamo per voi».

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 9



Le paure dei bambini

A PAGINA 3

E tutti cantavamo «C'era un ragazzo...»

LE CANZONI si sa non cambiano il mondo né fermano le guerre. Però ce n'è sempre qualcuna che nasconde e ricorda eventi importanti e decisivi della storia degli uomini e il suo ascolto provoca emozioni che credevamo sopite. Che effetto fa la voce della Piaf che canta il *Ca ira* del popolo francese che assalta la Bastiglia? E la *Marsigliese*? E la *Cucara cha non ci rimanda subito a Pancho Villa*? E *Bel la ciao*?

Ma che c'entra questo con la seconda cassetta che *l'Unità* regala nella serie «Parole d'autore» e che ha per titolo *Caro amico ti scrivo* imperniata sul concetto di amicizia? C'entra, eccome. Perché se l'amicizia è anche o soprattutto solidarietà, ecco un titolo spiccare fra tutti. *C'era un ragazzo che come me* cantato da Morandi.

È il 1967 e il Vietnam era la sofferenza e l'esaltazione di quegli anni di figli dei fiori, di hippies di esultanza di pacifismo di botte prese in piazza. Era l'impegno (questa la parola e io non me ne vergogno) e la sfida. Da un lato il rigido americano, dall'altro un piccolo popolo. E gli slogan e i ritratti dicevano: Ho Chi Min e Che Guevara. Giap e Fidel e le parole e le musiche erano quelle dei Canzonieri e di Bob Dylan.

LEONCARLO SETTIMELLI

Pete Seeger. Joan Baez, cioè di quella che veniva chiamata «la ragazza americana».

Un festival di canzoni come il Festival delle rose che si teneva ogni anno nei sotterranei dell'Hotel Hilton appariva in quel 1967 una assurda futilità. Le note tonanti del debuttante Al Bano. L'aura convenevole di Ornella Berti o gli ingnocchiamenti dello stesso Morandi davanti al innamorato suonavano come bestemmie. Morandi stesso sentiva sul collo il fiato degli eventi. Ma il suo entourage discografico non vedeva di buon occhio una svolta improvvisa. Cantare canzoni «politiche»? Era bello scarto per il pubblico di adolescenti che se ne era innamorato per «Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte». E che bisogno c'era se già i suoi dischi vendevano così bene?

Decisivo fu proprio Franco Migliacci il paroliere di Modugno (*Nel blu dipinto di blu*) il quale lavorò sull'attualità e tirò fuori il uovo di Colombo in mezzo a tutti i suoi slogan, una storia semplice che raccontava di un ragazzo che aveva dovuto lasciare la sua chitarra, le sue canzo-

ni e gli amici per imbracciare un mitra e morire in Vietnam. La genialità di Migliacci fu in quella partenza antica favolistica che consentiva l'immedesimazione con milioni di coetanei. *C'era un ragazzo che come me*, *Amava i Beatles* e *Rolling Stones*. Era un ragazzo che suonava la chitarra e aveva i capelli lunghi quando portò il significato essere «capelloni» cioè automaticamente ribelli, associati magari di sinistra. Come milioni di ragazzi a quel tempo.

Quando Morandi cantò la canzone nel bunker dell'Hilton i funzionari della Rai - che trasmetteva il festival - ebbero un sussulto. «Un momento un momento - dissero con occhi di panico - dobbiamo sentire la direzione. E ci furono telefonate concitate. Perché la Rai aveva adottato una decisione. Che nessuno potesse parlare di Vietnam al di fuori delle trasmissioni giornalistiche. Non c'è da stupirsi. Pochi giorni fa anche Ettore Bernabei ha ricordato senza vergognarsi che i comunicati della Dc passavano sul video per intero mentre quelli del Pci venivano citati solo se a farlo erano appunto i comunicati del partito di maggioranza relativa.

Dunque niente Vietnam. E siccome il festival non era un telegiornale, la canzone non sarebbe andata in onda. Le trattative furono febbrili. Si arrivò a un compromesso: la canzone poteva essere cantata senza citare il Vietnam. Capra e cavoli sarebbero stati salvi. Ma come si può? Si chiesero tutti. Che canzone sarebbe?

La parola Vietnam fu trasformata in quello che poteva apparire come un innocuo linguaggio telegrafico ovvero in *ti-la-la*. L'effetto prodotto da quella sostituzione («adesso va nel tala e si spara ai tala») fu dirompente: milioni di telespettatori rimasero allibiti. *Forse* pensarono a uno scherzo ma poi capirono.

Quanti ragazzi si sentirono traditi da Morandi e non compararono il suo disco? Penso molti. Ma pian piano quella canzone diventò coro sulla bocca di tanti altri e simbolo di una consuetudine di una lotta che l'Italia non solo di sinistra combatteva a fianco del Vietnam con l'altra America. E a ritrovarcela nella seconda cassetta de *l'Unità* fa un certo effetto. Perché quella canzone fa memoria definisce un momento della nostra storia: resta come testimonianza. Amicizia come solidarietà e lotta proprio così se non ci si vergogna delle parole.

Per impraticabilità di campo
il campionato Panini è rinviato
di una settimana.
L'album 70/71 lo troverete
in edicola lunedì 20 giugno.

